

E ora l'Oscar lo date a noi

Lavorano nell'ombra, scegliendo gli attori che saranno star. Sono i casting director, che da quest'anno hanno una statuetta tutta per loro. Ma, esattamente, che lavoro fanno?

di **Marco Consoli**

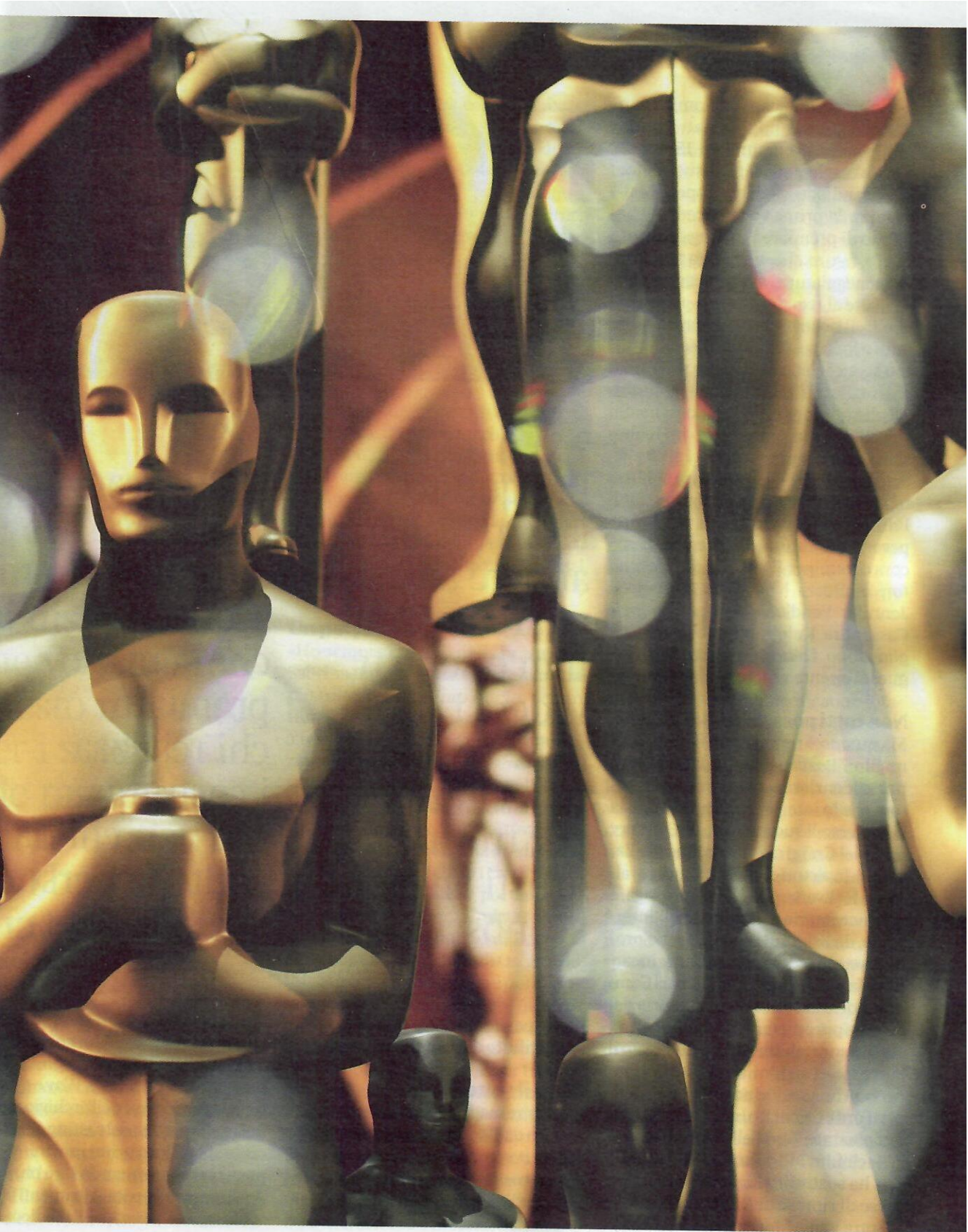
«**Q**uando per il casting di *Hostiles*. *Ostili* si presentò Timothée Chalamet, un giovane attore interessante, lo scritturammo per una partecina. Allora non immaginavo che sarebbe diventato una star, ma l'ho capito l'anno dopo quando si è ripresentato per *Beautiful Boy*. Il suo provino fu fenomenale». Dall'esordio del 1991 in tv, Francine Maisler ha selezionato decine di interpreti, spesso poi premiati con l'Oscar, per film come *I soliti sospetti*, *Larry Flynt*, *Oltre lo scandalo*, *12 anni schiavo*, *Revenant*, e altri ancora. E se Chalamet ha più che confermato quel- ➤

■ La cerimonia

L'edizione numero 98 degli Oscar sarà a Los Angeles il 15 marzo. Record storico di candidature (16) per *Sinners. I peccatori* di Ryan Coogler

GETTY IMAGES





le impressioni, con la nomination (la terza) come migliore attore per gli Oscar in programma il 15 marzo a Los Angeles, stavolta al suo fianco tra i candidati siederà proprio Maisler: per la prima volta l'Academy ha deciso di premiare i casting director, quelle figure che, una volta ricevuta la sceneggiatura, sono incaricate di indicare al regista gli attori per tutti i ruoli. «Il nostro sindacato provava da anni a farsi accreditare» dice: «eravamo sconcertati che venisse premiato chi realizza i costumi, ma non chi sceglie gli attori che li indossano. Si sosteneva che a scegliere in realtà sono i registi, poi sono stati gli stessi autori con cui ho lavorato (tra cui Denis Villeneuve, Michael Mann, Todd Phillips, ndr) a girare un video per perorare la causa». Maisler, 64 anni, concorrerà per il casting di *I peccatori* e sfiderà Nina Gold (*Hamnet*), Jennifer Venditti (*Marty Supreme*), Cassandra Kulukundis (*Una battaglia dopo l'altra*) e Gabriel Domingues (*L'agente segreto*).

Non tutti possono essere Bond

Ma quanto è importante il casting di un film? Basta pensare a James Bond per evidenziare come la scelta dell'attore che lo interpreta può dirottare la serie verso il successo (Sean Connery e Daniel Craig) o il fiasco (George Lazenby). In alcuni casi il cambio di cavallo, tra le diverse puntate di una saga, è reso necessario dalla morte dell'interprete, da litigi sul set o da scelte produttive: ma vedere Albus Silente incarnato da Richard Harris o Michael Gambon non è la stessa cosa. La storia del cinema poi è piena di attori che hanno reso immortale un ruolo e decretato il successo di un film, anche se non erano la prima scelta: ad esempio Harrison Ford è diventato Indiana Jones per rimpiazzare Tom Selleck, impegnato nel telefilm *Magnum P.I.*, Michael J. Fox ha sostituito Eric Stoltz dopo un mese di riprese di *Ritorno al futuro*, mentre Viggo Mortensen è stato scrit-



“

Per questo lavoro bisogna andare a teatro, guardare tanti film e serie tv, vedere i saggi delle scuole di recitazione per trovare artisti ancora sconosciuti

FRANCESCO VEDOVATI

turato per *Il Signore degli Anelli* a causa del rifiuto di Daniel Day-Lewis.

Oltre il volto

Per capire meglio questo lavoro ora celebrato dall'Academy può essere utile vedere *Bonnie: storia della madrina di Hollywood*, disponibile sul canale iWonderFull di Prime Video, documentario che racconta la storia di Bonnie



GETTY IMAGES

“

Il sindacato ci provava da anni: eravamo sconcertati che venisse premiato chi realizza i costumi, ma non chi ha scelto la persona che li indossa

FRANCINE MAISLER

Timmermann, 78 anni, newyorkese, al lavoro su show tv e film come *Miami Vice*, *Dirty Dancing*, *Risvegli*, *L'ultimo dei mohicani*, *Carlito's Way* e tanti altri. Nei frammenti dell'archivio personale della decana del casting appaiono tante star ai loro primi provini: «Se mi piacerà recitare quando sarò più grande allora farò l'attrice. Altrimenti farò la veterinaria, l'avvocata o il medico» dice



GETTY IMAGES

66

Qualcuno è più sincero di altri: Vincent Gallo mi disse che voleva fare questo mestiere per i soldi e le ragazze. Mi attrae il mistero, non basta una bella faccia

BONNIE TIMMERMANN

Natalie Portman ancora bambina a Timmermann. «Mi piace il fatto di poter essere chiunque tu voglia. È così emozionante trasmetterlo al pubblico», dice invece Kate Winslet, parlando della recitazione. E poi sfilano, uno dopo l'altro, un recalcitrante Viggo Mortensen, l'imbarazzato Steve Buscemi, Ben Affleck spavaldo nonostante i 15 anni d'età, e Keanu Reeves che racconta

di essersi trasferito ancora imberbe da New York a Toronto, per via di un amore della madre. «Quando guardo un attore», dice Timmermann, «non vedo solo il volto, ma anche ciò che ha dentro, cosa desidera. Qualcuno è più sincero di altri: Vincent Gallo mi disse che voleva fare l'attore per i soldi e le ragazze. Quello che mi attrae di una persona è il mistero, perché non basta una bella faccia per fare l'attore. Quando ho incontrato Brad Pitt per *A letto con l'amico* non era affascinante: aveva tanta voglia di lavorare, ma chi immaginava sarebbe diventato una star?». Certo, avere un casting director che intravede le tue potenzialità aiuta, anche perché mostrare il proprio talento in pochi minuti è difficile: «Quando Ashley Judd è venuta per *Heat*. La sfidale ho chiesto di tornare con una pettinatura diversa a rifare l'audizione. Alla fine Michael Mann l'ha scritturata».

Un po' psicologi

«Ho sempre creduto nella bravura di Sabrina Impacciatore e l'ho chiamata più volte: per *L'ultimo bacio*, per un film francese e poi per *White Lotus* (che ne ha lanciato la carriera internazionale, ndr)», fa eco Francesco Vedovati, casting director che in quel film di Muccino ha lanciato Pierfrancesco Favino, Stefano Accorsi, Martina Stella e per la serie tv americana ha vinto un Emmy. I premi per chi fa i casting in tv esistono infatti dal 1989, poi dal 2020 sono arrivati i Bafta britannici e dall'anno scorso anche l'Italia, col David di Donatello, ha anticipato gli Oscar. «Ho iniziato come aiuto regista e poi mi sono specializzato nel casting», dice Vedovati. «Bisogna andare a teatro, guardare tanti film e serie tv, vedere i saggi delle scuole di recitazione per trovare gli attori, anche quelli sconosciuti. Per sceglierli passo poco dai social media o dagli agenti: di solito chiedo un self-tape, un provino videoregistrato per scegliere i migliori da convocare in presenza. Se nel film sono previste scene d'azione, di nudo o di sesso, o situazio-

ni forti, come ad esempio un aborto, gli attori vanno informati, perché potrebbero anche rinunciare». Vedovati ha lavorato in Italia tra gli altri con Muccino, Salvatores, Garrone e viene chiamato dagli americani che hanno bisogno di attori italiani nei loro film e serie (*Fargo*, *Ripley*, *Norimberga*). «Ogni casting è diverso, e bisogna anche essere un po' psicologi, per mediare tra il carattere delle persone coinvolte. Alcuni attori certo il provino in Italia non lo fanno più, ma se ti chiama un regista come Spielberg allora devi farlo. In Italia e negli Usa si lavora in modo analogo, anche se gli americani spesso mi chiamano per ruoli che sono il cliché dell'italiano: per loro gesticoliamo tutti e siamo pittoreschi. L'altra grande differenza è che loro dicono chiaramente all'attore scelto che tipo di contratto, crediti nel film (dove apparirà il nome nei titoli di testa e coda, ndr), e compenso sono previsti».

Sempre gli stessi ruoli

Un'altra differenza, verrebbe da dire, è che forse nel cinema americano ruotano più nomi e non sempre le stesse facce, e che il *typecasting* (usare lo stesso attore sempre per lo stesso ruolo) lì è meno comune che in Italia: «A volte è difficile convincere registi e produttori che un attore visto tante volte nella stessa parte ha nelle corde un ruolo totalmente diverso. Poi se sei Sorrentino o Garrone è facile vendere il film, ma per registi meno importanti il nome dell'attore è fondamentale, e spesso si finisce per scegliere i più noti, anche se noi lottiamo spesso per proporre nomi nuovi. Non sempre però le cose vanno come previsto: facendo il casting di *Lo chiamavano Jeeg Robot* Gabriele Mainetti aveva scelto tre attori famosissimi, che hanno rifiutato perché lui era sconosciuto. Il film però è stato un successo e a beneficiarne sono stati Luca Marinelli, Ilenia Pastorelli e Claudio Santamaria».

Marco Consoli

© riproduzione riservata